

SILVIA TOSCANO

ANCORA SUL (PRE)RINASCIMENTO RUSSO

Nel 1958, sul VI numero di “Ricerche slavistiche” usciva un articolo di Riccardo Picchio dal titolo “*Prerinascimento esteuropeo*” e “*Rinascita slava ortodossa*”,<sup>1</sup> un articolo che fu uno ‘sparo nella notte’, perché metteva in discussione una tesi del maggior studioso sovietico di letteratura russa antica, Dmitrij S. Lichačev, presentata nello stesso anno al IV Congresso Internazionale degli Slavisti. L’articolo di Picchio sarebbe stato destinato ad avere un grande peso negli studi successivi di slavistica, per le polemiche suscitate e perché in esso vi erano *in nuce* almeno tre filoni di ricerca poi portati avanti con successo dallo stesso Picchio o dai suoi allievi nel corso degli anni.

Il saggio di Lichačev in discussione (*Nekatorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii*)<sup>2</sup> riportava alla ribalta una questione fondamentale per la comprensione della letteratura russa antica e per la sua periodizzazione: quella del mutamento di stile, di lingua, di ideologia avvenuti nelle lettere russe tra fine XIV e inizio XV secolo, attribuiti fino ad allora ad una generica e non ben precisata ‘seconda influenza slava meridionale’. Gli studi iniziati a fine ’800 con Syrku e Sobolevskij, poi proseguiti con Tichomirov, quelli paleografici di Ščepkin e dei suoi successori, avevano ben descritto il fenomeno, ma non lo avevano sufficientemente spiegato né inserito in una convincente visione storico-culturale. Lichačev rivisitava *ex novo* la questione partendo dai dati forniti dai contributi precedenti, allarga-

(<sup>1</sup>) Cfr. R. Picchio, “*Prerinascimento esteuropeo*” e “*Rinascita slava ortodossa*”. (*A proposito di una tesi di D. S. Lichačev*), “Ricerche slavistiche”, VI (1958), pp. 185-199.

(<sup>2</sup>) Cfr. D. S. Lichačev, *Nekatorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii*, in *IV Meždunarodnyj s’ezd slavistov. Doklady*. AN CCCP, Moskva 1958, pp. 3-67 (rist. in Id., *Issledovanija po drevnerusskoj literature*. Moskva 1986, pp. 7-56).

va l'indagine alle opere delle arti figurativa e architettonica, non solo slava, ma anche bizantina e caucasica, ristudiava a fondo la scuola di Eutimio e il pensiero di Konstantin Kostenečki – tra l'altro ribaltando, a ragione, il giudizio negativo datone da Jagić<sup>3</sup> – e arrivava quindi a una nuova interpretazione d'insieme in cui erano chiariti il 'senso spirituale e la funzione artistica' dei cambiamenti avvenuti, nonché le origini e le proporzioni del fenomeno. Gli elementi che secondo Lichačev caratterizzano il nuovo stile (specie nelle agiografie) sono oltremodo noti e possono riassumersi nella presa di coscienza della vita interiore dell'uomo, nell'interesse al suo mondo interiore, emozionale, benché egli non divenga ancora un individuo, così da essere descritto ancora in modo astratto, per il tramite di un particolare 'psicologismo astratto'; in una maggiore dinamicità ed enfasi dell'espressione, in una nuova ricerca linguistica, di chiara matrice esicasta, un vero culto della 'parola', da cui l'uso di abbellimenti retorici, assonanze, rime, allitterazioni, *pletenie sloves*. Il tutto però all'interno di una persistente astrattezza; le immagini evocate sono infatti ancora estranee al mondo reale, perché gli obiettivi artistici degli scrittori, in generale l'arte, non escono dai confini della religione. Non si arriva quindi ad una secolarizzazione della cultura.<sup>4</sup>

Lichačev giungeva infine alla conclusione che tutta l'area che andava dall'Asia Minore a Bisanzio, passava per Bulgaria e Serbia e arrivava fino alla Russia, era stata soggetta ad una comune ventata di rinnovamento che sarebbe inesatto definire 'Rinascimento dei Paleologi', come in uso tra i bizantinisti, o 'Renaissance und Vorreformation', come proposto da Onasch (1957), ma che era opportuno definire *Восточноевропейское предвозрождение (Prerinascimento est-europeo)*. La formula teneva conto infatti dell'ampiezza geografica del fenomeno e insieme ribadiva che quella parte d'Europa non aveva conosciuto né l'Umanesimo, né il vero Rinascimento, poiché la componente religiosa nella cultura era rimasta quella dominante fino al XVII secolo.<sup>5</sup>

<sup>(3)</sup> Cfr. D. S. Lichačev, *Nekatorye zadači...*, cit., pp. 17-23.

<sup>(4)</sup> Cfr. *ivi*, p. 37.

<sup>(5)</sup> Cfr. *ivi*, pp. 51-52. Qui Lichačev segue l'interpretazione tradizionale sovietica del Rinascimento come movimento secolare, di liberazione dell'uomo dall'oscurantismo religioso, contrapposto al Medioevo, epoca delle religiosità e del mistic-

Quanto alla cultura russa, essa si inseriva nel Prerinascimento con delle proprie specificità; i modelli slavi meridionali non furono infatti seguiti meccanicamente nella Rus', ma vennero sviluppati in maniera creativa. Minore che in Bulgaria è la componente esicasta, mentre lo stile degli intrecciatori è portato a compimento da uno scrittore come Epifanij Premudryj, nello spirito della nuova concezione del valore della vita interiore dell'uomo, delle sue emozioni, benché ancora 'astratte'. Dal punto di vista storico, la Rus' aveva in definitiva superato il Medioevo, rappresentato dal giogo tataro, recuperando la tradizione kieviana, così come in Occidente si assistè al ritorno alle fonti classiche.<sup>6</sup> Addirittura la corrente esicasta, che aveva dato l'*imprinting* al rinnovamento della cultura, era giunta in Russia non solo per il tramite dei rifugiati bulgari Kiprian e Grigori Camblak, ma direttamente dall'Athos, come si evince, tra gli altri, dalla figura di san Sergio.

Lichačev rigettava così l'idea di un'influenza slava meridionale sulla Russia, affermando inoltre che il movimento prerinascimentale era sorto in modo indipendente nelle varie zone dell'Europa Orientale e ciò per analogia di condizioni economico-sociali; in Russia dalle energie sprigionate dalla lotta di liberazione contro l'Orda che aveva portato (sic!) al superamento del frammentarismo feudale.

Picchio nella sua risposta rilevava la palese confusione tra criteri linguistici e cultural-ideologici presente nel saggio di Lichačev, *in primis* sul concetto di 'astrattismo', ne vedeva gli indubbi errori storici e ne confutava ad una ad una le conclusioni. Giungeva infine a una diversa e più convincente interpretazione ideologica e storica.

Per Picchio l'idea di una seconda influenza slava meridionale conservava una sua ragion d'essere, perché era innegabile che i procedimenti letterari mutati che troviamo in Russia erano quelli elaborati in Bulgaria alla scuola di Eutimio e poi in Serbia. Anche se non si trattò di una vera 'influenza' ma di un 'trasferimento', perché tutte le terre slave ortodosse andavano viste come facenti parte di un'unica comunità sovranazionale, di un'unica patria spirituale.<sup>7</sup> Poco contava, co-

simo, idea poi riproposta in altri saggi, ad esempio D. S. Lichačev, *Predvožroždenie na Rusi v konce XIV pervoj polovine XV veka*, in *Literatura epochi Vozroždenija i problemy vsemirnoj literatury*. Moskva 1967, pp. 136-182, cfr. in particolare p. 181.

<sup>(6)</sup> Cfr. D. S. Lichačev, *Nekatorye zadači...*, cit., pp. 56-60.

<sup>(7)</sup> Cfr. R. Picchio, "Prerinascimento est europeo" ..., cit., pp. 193-194.

me invece sosteneva Lichačev, il ritorno dei Russi del XIV-XV secolo alle fonti kieviane, ebbe importanza nella *renovatio* la restaurazione del cristianesimo slavo-ortodosso e della lingua scritta che lo veicolava.<sup>8</sup> La formula *Prerinascimento esteuropeo* era quindi troppo ampia, i mutamenti almeno in letteratura erano riscontrabili di fatto solo nella zona slava. Meglio definire il movimento in cui si formò la cosiddetta seconda influenza slava meridionale come *Rinascita slava ortodossa*. Anche questa definizione – benché più equilibrata – teneva conto, secondo Picchio, del carattere ‘prerinascentale’ del fermento in atto nell’area bizantina del XIV secolo, fermento che, come giustamente aveva sostenuto Lichačev, non sfociò mai in un vero Rinascimento. Esso aveva dato tuttavia impulso nuovo alla ‘Rinascita’ degli Slavi ortodossi, un movimento sì contrapposto all’Umanesimo dell’Occidente (riscoperta del messaggio classico), ma ad esso legato dalla comune derivazione dal ceppo bizantino e dal ritorno al patrimonio pre-medievale (nel caso slavo dal cristianesimo nella lingua di Cirillo e Metodio).<sup>9</sup> Tramite un’ispirata filologia.

Picchio stava attendendo in quel periodo alla stesura della sua *Storia della letteratura russa antica*, la prima versione di quel capolavoro che vedrà la luce nel 1959.<sup>10</sup> Era quindi molto addentro al complesso problema della periodizzazione e della corretta interpretazione dei fenomeni della civiltà letteraria russa antica, così singolari e poco assimilabili a quelli delle letterature occidentali. Pur avendo solo 35 anni, e scarsa esperienza come russista, il suo metodo d’indagine, la sua visione d’insieme e la sua spiegazione dei fenomeni è incomparabilmente più convincente di quella proposta da Lichačev, minata da pregiudizi di fondo seppur ricchissima di dati e materiali. Picchio, procedendo all’esame sgombro da preconcetti (nazionalistici e quant’altro) e avendo esperienza di altre letterature slave, era riuscito a comprendere meglio la portata e la giusta collocazione dei fatti. Che perfezionerà in seguito.

<sup>(8)</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>(9)</sup> *Ibid.*

<sup>(10)</sup> Cfr. R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*. Nuova Accademia, Milano 1959; 2ª ed. rivista: Id., *La letteratura russa antica*. Sansoni - Accademia, Firenze - Milano 1970.

La formula usata per descrivere il fenomeno, *Rinascita slava ortodossa*, non era però delle più felici – poteva dare adito in traduzione ad equivoci, come in effetti accadrà, sia nel nome che negli aggettivi – e ciò ha contribuito a che la dottrina di Picchio venisse travisata e criticata. Vediamo che già nel *resumé* in russo posto in coda all’articolo di “Ricerche slavistiche” c’è un’incertezza seguita da un palese errore nella traduzione della formula:

Автор же настоящей статьи, желая лучше определить культурно-лингвистическую среду в которой развилось новое стилистическое направление церковнославянской литературы XVI в. [sic!], предлагает историографическую схему выходящую в синтетическую формулу “*Rinascita slava ortodossa*” (т.е. “*возрождение*” или “*новый подъем*” славянского православия).<sup>11</sup>

Per il sostantivo *Rinascita* si utilizza *возрождение*, ma specificando trattarsi di *новый подъем* (in effetti *возрождение* è anche *Rinascimento*, quindi meglio precisare), e gli aggettivi *slava ortodossa* sono resi con un aggettivo e un sostantivo al genitivo, ma con un erroneo scambio dei termini: *славянского православия*. Risultato: *Rinascita/ta/mento* o *nuova nascita dell’ortodossia slava*.

Il Lichačev, nella replica a Picchio apparsa sui “Trudy” del 1961,<sup>12</sup> parte dalla traduzione del *resumé* per confutare la formula picchiana,<sup>13</sup> tuttavia da fine filologo non può non comprendere che la traduzione potrebbe essere anche un’altra. E infatti argomenta che la definizione di Picchio se la si intende come *Возрождение православного славянства* è quanto meno limitativa, perché il fenomeno non investì solo i paesi slavi meridionali e orientali, ma almeno in pittura (se non in letteratura) anche Bisanzio, Causaso, Asia Minore, ed è troppo generica, non rivelando nulla dei tratti di originalità di quel movimento culturale. D’altra parte,

если употреблять не термин “*Возрождение православного славянства*”, а термин “*Возрождение славянского православия*”,

<sup>(11)</sup> *Ivi*, p. 199. Corsivo mio.

<sup>(12)</sup> Cfr. D. S. Lichačev, *Neskol’ko zamečanij po povodu stat’i Rikcardo Pikkio*, “Trudy Otdela Drevnerusskoj literatury”, XVII (1961), pp. 675-680.

<sup>(13)</sup> Intitola inoltre il paragrafo finale della sua confutazione parafrasando (polemicamente) il titolo dell’articolo di Picchio: *Vostočnoevropejskoe predvozroždenie ili vozroždenie slavjanskogo pravoslavija*, *ivi*, p. 677. La spaziatura è mia.

то такое определение культурного движения XIV-XV вв. будет еще более неправомерным. Разве православие в предшествующие века переживало период упадка? Неправильно, кроме того, сводить крупное культурное движение к одному только подъему церковной религиозности, тем более что в движении XIV-XV вв. большую роль играли противоцерковные еретические и близкие к еретичеству направления.<sup>14</sup>

Comunque la si intenda, per Lichačev la formula picchiana non rende ragione al fenomeno, che sia *Rinascita dell'ortodossia slava* o *Rinascita della Slavia ortodossa*; il termine *Восточноевропейское предвозрождение* invece testimoniava la qualità del rinnovamento, i suoi legami sovranazionali, e avvicinava le terre dell'Europa Orientale a quel movimento straordinario che era stato il Rinascimento dell'Italia e dell'Occidente.

Il cammino della 'Rinascita slava ortodossa' continua a farsi arduo in traduzione. Mošin, in uno studio del 1963, come ha fatto notare

<sup>(14)</sup> *Ivi*, p. 678. Il corsivo è mio. Lichačev continua: "Сам Р. Пиккио утверждает: «Возрождение славянского православия» в литературе представляет собой лингвистическое возрождение (с. 197), т. е. отмечает в культурном движении XIV-XV вв. светские элементы, элементы умственной жизни, не покрываемой понятием церковности" (corsivo mio). Anche in quest'ultima frase vediamo la difficoltà della resa di un termine usato da Picchio: *restauratione linguistica*, che se reso con *лингвистическое возрождение* forza il senso dell'originale. Ecco il passo cui fa riferimento Lichačev: "La 'Rinascita slava ortodossa' rappresentò, in letteratura, una *restauratione linguistica* accompagnata da concezioni filologiche nuove, per cui la ricerca dell'espressione – nutrita di aspirazioni mistiche – diede vita ad un nuovo stile", R. Picchio, "Prerinscimento esteuropeo"..., cit., p. 197. Per Lichačev il fatto che Picchio parli di un *лингвистическое возрождение* dimostrerebbe che nel movimento c'erano elementi secolari extrareligiosi e per questo la formula *Возрождение славянского православия* non sarebbe calzante, mentre Picchio considera la *restauratione linguistica*, il ritorno cioè alla purezza della lingua slava ecclesiastica (in rivalità spirituale col greco, col latino, con l'ebraico), il punto focale del movimento in questione. Anche se nella pratica letteraria anticorussa il nuovo stile così creatosi perse gradatamente l'originale vitalità derivatagli dalla mistica esicasta, come in parte si vede già in Epifanij Premudryj (cfr. *ivi*, p. 198). Picchio ritornerà su quest'ultimo punto, riconsiderando la sua posizione e legando retorica e mistica indissolubilmente in *L'intraccio delle parole' e gli stili letterari presso gli Slavi Ortodossi nel tardo Medio Evo*, in *Studi in ricordo di Carlo Verdiani*. A cura di A. M. Raffò. Pisa 1979, pp. 245-262.

giustamente Graciotti,<sup>15</sup> rifiuterà la definizione di Picchio perché la equivoca. Egli la rende come *Обновление славянского православия* e dirà che non essendoci stato un precedente periodo di ‘calo’ dell’ortodossia, né essendo la componente religiosa fondamentale per la consistenza del fenomeno, la formula e la caratterizzazione di Picchio non potevano ritenersi adeguate. Meglio *предвозрождение*.<sup>16</sup>

Le posizioni di Picchio e Lichačev restano distanti, ma proprio dal terreno di scontro i due insigni studiosi traggono nuova linfa per proseguire oltre l’analisi di ciò che sono venuti delineando.

La caratterizzazione dell’ appena nato *Prerinascimento* è ciò che occupa Lichačev negli anni a venire. Bisogna motivare il movimento appena ‘definito’ con maggiori apporti teorici e rinvenire ancor più gli elementi prerinascimentali all’interno della cultura russa.

Gli studi di Konrad degli anni ’60, con la sua teoria del Rinascimento come fenomeno universale (*Vozroždenie kak javlenie mirovoj istorii*),<sup>17</sup> servono allo scopo. Lichačev li accoglie e li fa propri. È il fondamento teorico che mancava al suo *Prerinascimento*. I lavori a partire dalla seconda metà degli anni ’60 sono diversissimi quanto a metodo rispetto a quello citato del ’58.<sup>18</sup> Là era ricerca, qui ideologia.

<sup>(15)</sup> Cfr. S. Graciotti, *Il Rinascimento nei paesi slavi. Per una definizione dei termini e dei concetti*, “Europa Orientalis”, VII (1988), pp. 215-258, in particolare p. 231.

<sup>(16)</sup> Cfr. V. Mošin, *O periodizacii russko-južnoslavjanskich literaturnych svjazej X-XV vv.*, “Trudy Otdela drevnerusskoj literatury”, XIX (1963), pp. 28-106, in particolare le pp. 91-92 e la nota 130.

<sup>(17)</sup> Cfr. N. I. Konrad, *Ob epoche Vozroždenija*, in *Literatura epochi Vozroždenija i problemy vseмирnoj literatury*, cit., pp. 5-45; cfr. anche S. Graciotti, *Il Rinascimento nei paesi slavi...*, cit., p. 225.

<sup>(18)</sup> Ci riferiamo in particolare a D. S. Lichačev, *Kul'tura Rusi vremeni Andreja Rubleva i Epifanija Premudrogo*. Moskva - Leningrad 1962; Id., *Die Kultur Russlands während der Osteuropäischen Frührenaissance vom 14. Bis zum Beginn des 15. Jahrhunderts*. Dresden 1962; Id., *Predvozroždenie na Rusi v konce XIV-pervoj polovine XV veka*, in *Literatura epochi Vozroždenija i problemy vseмирnoj literatury*, cit.; Id., *Svoeobrazie istoričeskogo puti russkoj literatury X-XVII vekov*, “Russkaja literatura”, 2 (1972), pp. 3-36, rist. in Id., *O filologii*. Moskva 1989, pp. 128-172 (da cui si cita); Id., *Razvitie russkoj literatury X-XVII vv. Epochi i stili*. Leningrad 1973; Id., *Russkoe Predvozroždenie v istorii mirovoj kul'tury (konspektivnoe izloženie koncepcii)*, in *Istoriko-filologičeskie issledovanija. Sbornik statej pamjati akademika N. I. Konrada*. Moskva 1974, pp. 17-26.



In un lavoro del 1972 – che si può prendere a modello – ecco che Lichačev afferma che Prerinascimento e Rinascimento sono due stadi dello sviluppo culturale comuni a tutta l'umanità,<sup>19</sup> una tappa obbligata nel passaggio dal Medioevo all'età moderna, dal feudalesimo al capitalismo, sono categorie che si possono estendere a tutto il mondo civilizzato. Non solo all'arte italiana.<sup>20</sup> Tuttavia, il percorso di ogni popolo è originale, nonostante tenda (inevitabilmente) al medesimo fine attraverso le medesime tappe. Lo sviluppo della letteratura russa antica è così osservato nella sua peculiarità, nel solco però di quel cammino storico comune a tutta l'umanità. Lichačev suddivide la letteratura russa in 4 stadi: 1) letteratura dell'antico feudalesimo, 2) letteratura del Prerinascimento, 3) letteratura del Rinascimento mancato, 4) il secolo di passaggio, il XVII, di preparazione a radicali cambiamenti.

Adesso l'approccio metodologico di Lichačev è rovesciato: non dagli elementi osservati – lingua, stile, contenuto dei testi, decorazioni, pitture – si cerca di giungere ad una sintesi critica e storica e alla sua definizione, ma da un punto di partenza storico dato per certo (“*Tra il XIV e il XV secolo si dettero le condizioni per il sorgere in Russia del Prerinascimento [qui Predrenassans] e il Prerinascimento di fatto sorse*”<sup>21</sup>) si cerca di trovare gli elementi che lo caratterizzano. E si accentua la confusione, quella riscontrata già da Picchio nel primo Lichačev, tra la natura dei dati. Gli elementi prerinascimentali sono adesso: 1) il ritorno alle fonti della propria cultura antica, nella fattispecie alle opere di epoca kieviana, ma poiché ciò non è sufficiente al *Prerinascimento*, si aggiungono quelle elaborate dalla più ricca cultura antica dei popoli limitrofi, come Bisanzio e la Slavia Meridionale, perché nel raggiungere Rinascimento e Prerinascimento non tutti i popoli possono contare solamente sulle proprie forze;<sup>22</sup> 2) la coscienza stori-

<sup>(19)</sup> Cfr. D. S. Lichačev, *Svoeobrazie istoričeskogo puti...*, cit., p. 147.

<sup>(20)</sup> Il Rinascimento è proprio a tutte quelle culture (non ce ne sono molte) che compiono l'intera strada dello sviluppo storico. I meriti della cultura italiana con ciò non sono sminuiti, cfr. *ivi*, p. 151.

<sup>(21)</sup> Cfr. *ivi*, p. 146. Corsivo mio.

<sup>(22)</sup> È giusto quindi fruire delle esperienze culturali comuni fatte da altri. Lichačev (*ibid.*) ci tiene a sottolineare che il massiccio arrivo e la fruizione nella Rus' dei secc. XIV-XV di opere bizantine in originale o in traduzioni compiute nella Slavia Meridionale, non inficiano l'individualità dell'approccio russo al *Prerinascimento*.



ca;<sup>23</sup> 3) lo sviluppo dell'individualismo, che si compie però entro i confini della coscienza religiosa ed è legato alla crescita del misticismo individualistico. E la spinta al misticismo individualistico russo la diede nientemeno che Gregorio Palamas. È l'insegnamento di Palamas a essere cruciale per il Prerinascimento russo, per il grande significato che il teologo esicasta attribuì all'uomo. Lichačev studia adesso la filosofia di Palamas, che manipola ai propri fini. Palamas è per Lichačev colui che ha posto l'uomo al centro dell'universo e al di sopra degli angeli, distaccandosi in ciò dalla visione medievale. Palamas difende il corpo umano, che non vede più come principio e fonte del peccato. E dalle sue idee circa l'inconoscibilità di Dio e l'incapacità della parola umana a nominarlo nascerebbe tutta la ricerca intorno alla parola degli intellettuali slavi meridionali e russi della fine del Trecento. Quest'ultimo punto è l'unico condivisibile, ma Palamas non è prerinascimentale, non è un umanista, è un mistico. Seppur individualista, in quanto interessato al mondo interiore dell'uomo, di ciascun uomo, ma per spingerlo verso la deificazione, verso l'unione con Dio come massima aspirazione. Allora si potrebbe dire che anche Nil Sorskij sia un bell'esempio di figura prerinascimentale. Ma è più individualista del medievale Feodosij Pecerskij? Diamo per scontata la risposta e rimandiamo all'importante confutazione di Krasimir Stančev (1983)<sup>24</sup> e alle definitive pagine di Graciotti (1988).<sup>25</sup>

(<sup>23</sup>) Lo storicismo, l'idea della storia come sviluppo che si afferma nei secc. XIV-XV in Russia è secondo Lichačev nuova, prerinascimentale, e si contrappone alla visione statica del mondo di stampo medievale. Nel periodo premongolo il tempo è ciclico, si ripete in modo circolare. Nei secoli XIV e XV nasce l'idea della irripetibilità delle epoche, degli avvenimenti, delle persone. Il mondo come storia è un'idea collegata con l'antropocentrismo, con l'interesse per la vita spirituale dell'uomo, con l'idea del mondo come divenire, con il dinamismo dello stile. Il mondo è visto nel suo sviluppo temporale. Un serbo porta a Mosca i primi orologi di città, così a Novgorod. Niente è finito e per questo non esprimibile a parole, il tempo che scorre è impercettibile... Rublev e Feofan Grek sono prerinascimentali perché con loro viene fuori la personalità del pittore e le differenze individuali divengono fenomeni tipici dell'epoca. Più complesso perché meno evidente definire il Prerinascimento in letteratura. Sono caratteristici gli interessi filologici degli scribi, l'intreccio delle parole, lo stile emozionale, ecc., cfr. *ivi*, pp. 148-149.

(<sup>24</sup>) Cfr. K. Stančev, *Scuola di Evtimij, Slavia Orthodoxa e Rinascimento italiano: relazioni e opposizioni tipologiche*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*. Spoleto 1983, pp. 319-330, in particolare pp. 328-329.

(<sup>25</sup>) Cfr. S. Graciotti, *Il Rinascimento nei paesi slavi...*, cit., pp. 236.

Perché dunque per Lichačev il Prerinascimento non diviene Rinascimento in Russia? Perché crollarono le città-comuni come Novgorod e Pskov, perché i legami con Bisanzio e il mondo occidentale si indebolirono per la caduta di Bisanzio e il Concilio di Firenze accentuò la diffidenza verso i paesi cattolici. Il motivo principale è però che furono sconfitti i movimenti ereticali di Novgorod e Pskov (principali centri del Prerinascimento), poi di Mosca: tali movimenti non erano eresie nel vero senso della parola, non avevano una dottrina elaborata, erano piuttosto movimenti di liberi pensatori che criticavano la Chiesa e i dogmi dell'ortodossia, erano attratti dalle conoscenze laiche, dall'astrologia e dalla logica. Rappresentavano in realtà una corrente umanistica.<sup>26</sup> Lichačev si inserisce in quel filone di ricerca della storiografia sovietica, con Klibanov e Lur'e, che interpretava così il movimento degli *strigol'niki* e in particolare quello dei *giudaizzanti*. Insomma, la vittoria della Chiesa ufficiale fu decisiva per il mancato sviluppo del Rinascimento in Russia.

Molte delle idee esposte dal filologo russo tra la fine degli anni '60 e gli anni '80 – di cui abbiamo dato un'estrema sintesi – ebbero un seguito straordinario in patria, anche per il prestigio di chi le aveva formulate, e agirono pesantemente sulla visione generale della letteratura russa antica in quel paese. Con alcune eccezioni, tra cui Prochorov, che, da bizantinista e studioso di Palamas, accetta l'idea di una seconda influenza bizantina sulla Rus', in particolare della cultura nata dalla vittoria della corrente palamita, che significò un rinnovamento (*obnovlenie*) sì, ma della visione del mondo medievale, una restaurazione grandiosa dell'ortodossia specie nella componente dell'individualismo mistico. Egli ammette che il mondo bizantino-slavo non conobbe un pre- o tanto meno un Rinascimento, e per questo non accetta la definizione di Lichačev (come quella proposta da Mayendorff di una 'Controriforma ortodossa'), ma preferisce parlare di una 'Rinascita ortodossa', accogliendo il termine di Picchio sfrondata dall'aggettivo 'slava', per lui limitativa, quindi: *Pravoslavnoe vozroždenie*.<sup>27</sup>

Nel proseguimento dei suoi studi Picchio, a sua volta, svilupperà ciò che aveva accennato nel saggio del '58. In tre direzioni:

<sup>(26)</sup> Cfr. D. S. Lichačev, *Svoeobrazie istoričeskogo puti...*, cit., pp. 152 e sgg.

<sup>(27)</sup> Cfr. G. M. Prochorov, *Kul'turnoe svoeobrazie epochi Kulikovskoj bitvy*, "Trudy Otdela drevnerusskoj literatury", XXXIV (1979), pp. 3-17, in particolare pp. 3-8.

1) cercando di individuare i cambiamenti dello stile e delle tecniche formali intervenuti nella Slavia Balcanica e Orientale tra XIV e XV secolo tramite l'analisi delle strutture isocoliche nei testi precedenti e successivi alla seconda influenza slava meridionale. Un tentativo coraggioso, che ha dato adito ad accese discussioni e non ha portato forse ai risultati sperati, ma pur sempre un tentativo 'tecnico' di penetrare uno stile;<sup>28</sup>

2) cercando di comprendere appieno il senso ultimo dell'opera degli intrecciatori e prima ancora i riflessi del pensiero degli esicasti della scuola di Eutimio sull'arte e la letteratura. In questo campo i risultati, del periodo americano, sono stati straordinari, grazie anche al contributo di Harvey Goldblatt, di Micaela Iovine e, *in primis*, di Robert Mathiesen.<sup>29</sup> E restano la chiave, a nostro giudizio, più corretta per comprendere i cambiamenti di poetica, di stile e di lingua avvenuti tra gli Slavi ortodossi tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, e per

(<sup>28</sup>) Come punto di partenza occorre citare: R. Picchio, *The Isocolic Principle in Old Russian Prose*, in *Slavic Poetics. Essays in Honor of Kiril Taranovsky*. The Hague - Paris 1973, pp. 299-311, quindi Id., *L'intreccio delle parole*..., cit., e, tra i successivi, Id. *Sulle strutture isocoliche nella letteratura slava ortodossa*, in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*. Dedalo, Bari 1991, pp. 291-338, in particolare pp. 315 e sgg.

(<sup>29</sup>) Cfr. R. Picchio, *Models and Patterns in the Literary Tradition of Medieval Orthodox Slavdom*, in *American Contributions to the Seventh International Congress of Slavists (Warsaw 1973)*, vol. II. The Hague - Paris 1973, pp. 439-467; Id. *Il posto della letteratura bulgara antica nella cultura europea del Medio Evo*, "Ricerche slavistiche", XXVII-XXVIII (1980-1981), pp. 37-64; Id., *Hesychastic Components in Gregory Camblak's 'Eulogy of Patriarch Euthymius of Trnovo'*, in *Proceedings of the Symposium on Slavic Cultures: Bulgarian Contributions to Slavic Culture*. Sofia 1983, pp. 132-143, Id., *Church Slavonic*, in *The Slavic Literary Languages: Formation and Development*. Ed. by A. M. Schenker and E. Stankiewicz. New Haven 1980, pp. 1-33 (trad. it.: Id., *Lo slavo ecclesiastico*, in Id., *Letteratura della Slavia ortodossa*..., cit., pp. 103-143, in particolare pp. 125-134), ma delle stesse questioni parlerà in molti altri saggi; cfr. inoltre M. S. Iovine, *The History and Historiography of the Second South Slavic Influence*. Ph.D. dissertation. Yale University, New Haven 1977; H. Goldblatt, *Orthography and Orthodoxy. Constantine Kostenečki's Treatise on the Letters (Skazanie iz'javljeno o pismeněx)*. Le lettere, Firenze 1987; Id., *La Rinascita slava ortodossa (fine XIV-inizio XV secolo)*, in *Storia della civiltà letteraria russa*. Diretta da M. Colucci e R. Picchio, vol. I. UTET, Torino 1997, pp. 101-124; R. Mathiesen, *The Inflectional Morphology of the Synodal Church Slavonic Verb*. Ph.D. dissertation. Columbia University, New York 1972.

comprendere il singolare cammino della loro cultura nei secoli a venire;

3) discutendo il problema terminologico sotteso alla possibile estensione o meno dei termini ‘Umanesimo’ e ‘Rinascimento’ alle realtà slave orientali. Nel 1975, con *On Russian Humanism: The Philological Revival*,<sup>30</sup> mostrerà i punti di contatto tra la *renovatio studiorum* dell’Umanesimo occidentale e quella delle terre slave ortodosse. Benché guidate da ideali differenti, nelle due aree vi era la medesima enfasi sulla ricerca filologica, sullo studio dell’ortografia, qui critica testuale, là *ispravlenie knig*. Al punto da affermare che Russia ed Occidente tra il XIV e il XV secolo fossero influenzate dalle stesse correnti filologiche dell’Umanesimo ai suoi albori.

Questo lavoro avrà un impatto formidabile sulla disciplina, regalando un nuovo approccio allo studio del pensiero metalinguistico slavo, e perciò costituirà il punto di partenza di chi vorrà occuparsi di cause ed effetti dei mutamenti linguistici dello slavo ecclesiastico. Così per Viktor M. Živov, in un saggio dal titolo emblematico presentato all’XI Congresso Internazionale degli Slavisti del 1993: *Gumanističeskaja tradicija v razvitii grammatičeskogo podchoda k slavjanskim literaturnym jazykam v XV-XVII vv.*, dove il suo pensiero è sviluppato partendo dall’input picchiano (e in dialettico riferirsi a quel preciso lavoro)<sup>31</sup> e dove in apertura si rigetta la formula di Lichačev ritenendola del tutto ‘ingiustificata’.

<sup>(30)</sup> Cfr. R. Picchio, *On Russian Humanism: The Philological Revival*, “Slavia”, XLIV (1975) 2, pp. 161-171 (trad. fr.: Id., *L’humanisme russe: la renaissance philologique*, in Id., *Études littéraires slavo-romanes*. Licosa, Firenze 1978, pp. 55-68), cui seguì *Early Humanistic Trends in the Trnovo School*, in *Bulgaria: Past and Present*. Ed. by T. Butler. Columbus, Ohio, 1982, pp. 255-260.

<sup>(31)</sup> Cfr. V. M. Živov, *Gumanističeskaja tradicija v razvitii grammatičeskogo podchoda k slavjanskim literaturnym jazykam v XV-XVII vv.*, in *Slavjanskoe jazykoznanie. XI Meždunarodnyj s’jezd slavistov*. Moskva 1993, pp. 106-121. Dice lo studioso: “Как показал Р. Пиккио (1975), аналогии [к западноевропейскому гуманизму] могут быть выявлены прежде всего в сфере отношения к тексту, к проблемам его передачи (traditio), сохранения и исправления; здесь могут быть обнаружены и общие истоки, и элементы прямого влияния, хотя различия исходных культурных систем обуславливают разные типы развития и препятствуют рассмотрению их как единого процесса. [...] Как и у западных гуманистов, этот момент отмечает, хотя бы потенциально, ‘the end of any scriptum est or ipse dixit, truths established once and for all’ (Пиккио 1975, 170)”, *ivi*, pp. 107-108.

Nonostante i suoi studi siano andati considerevolmente avanti, Picchio non tornerà esplicitamente sulla questione terminologica e non modificherà la definizione di ‘Rinascita slava ortodossa’, che riterrà sempre valida per indicare un fenomeno che egli ha contribuito non poco a precisare. E come nella sua *Storia della letteratura russa antica* (1959) vi era un capitolo intitolato *La Rinascita slava ortodossa*, così ve ne sarà uno dal medesimo titolo nella *Storia della civiltà letteraria russa* (1997) da lui diretta, capitolo che farà redigere a Harvey Goldblatt.<sup>32</sup> Tuttavia, nel primo capitolo di quella monumentale opera (*Tradizione russa e tradizione slava ortodossa*), Picchio parlerà esplicitamente di *Preumanesimo russo* a proposito di Epifanio il Saggio.<sup>33</sup> Era allora questa la formula più adeguata? Per lo studioso ritengo di sì, sulla scorta anche di una lettura attenta del saggio del 1975. Ma il Preumanesimo russo coincide con (se non provoca) una rinascita dell’autocoscienza degli Slavi ortodossi, specie orientali, un ripensamento del loro ruolo di guida spirituale dell’ecumene cristiana, in quanto depositari della corretta fede tramandata da testi ‘corretti’, filologicamente ristabiliti. In questo senso Preumanesimo e rinascita possono coesistere, il primo come elemento della seconda.

Di parere diverso Sante Graciotti, cui si deve un ripensamento generale sul limite e il valore dei termini e dei concetti di Umanesimo e Rinascimento, una sintesi di rara profondità e chiarezza.<sup>34</sup> Egli sostiene che l’esercizio dell’attività filologica sui testi, sia della scuola di Eutimio, sia di figure come Maksim Grek, svolgendosi tutto fuori dalle *humanae litterae* non possa dirsi umanistico, ma è del tutto medievale. E non v’è altro Rinascimento fuori di quello propriamente detto. E per definire il fenomeno bizantino è lecito usare Preumanesimo o Pre-

<sup>(32)</sup> Cfr. H. Goldblatt, *La Rinascita slava ortodossa...*, cit., pp. 101-124. Basterebbero le poche pagine in esso dedicate al nuovo stile e ad Epifanij Premudryj per trovare la sintesi più efficace del pensiero picchiano sull’agiografo russo (cfr. *ivi*, pp. 107-110). Del tutto convincente.

<sup>(33)</sup> Cfr. R. Picchio, *Tradizione russa e tradizione slava ecclesiastica*, in *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. I, cit., pp. 3-26, in particolare p. 9.

<sup>(34)</sup> Cfr. S. Graciotti, *Il Rinascimento nei paesi slavi...*, cit. Allo studioso si devono altri due lavori sull’argomento: Id., *Introduzione*, in I. N. Goleniščev-Kutuzov, *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV-XVI*, vol. I. A cura di S. Graciotti e J. Křesálková. Milano 1973, pp. 8-11; Id., *Il Rinascimento italiano e le letterature slave*, “Lettere italiane”, III (1987), pp. 309-328.

rinascimento (se si vuole indicare che esso precorse in molti settori l'Umanesimo-Rinascimento vero e proprio) oppure Protoumanesimo o Protorinascimento (se si intende l'evoluzione dell'epoca dei Paleologi come la fase iniziale di un processo unico che raggiungerà la sua maturazione altrove e più tardi).<sup>35</sup> Mentre per la Slavia Bizantina i fenomeni, seppur mutuati dalla cultura bizantina, mai potrebbero essere chiamati protorinascimentali (o protoumanistici) perché non sfociarono in nulla di umanistico o rinascimentale, ma possono invece essere chiamati

‘pre-rinascimentali’ (o preumanistici), se considerati parte integrante d'un ‘Preumanesimo’ o ‘Prerinascimento’ est-europeo, comprendente in primo luogo la cultura della Bisanzio dei Paleologi e poi i suoi irraggiamenti nel mondo slavo. Se invece sono considerati a parte rispetto alla ‘koinè’ culturale bizantina, allora si dovrebbe parlare di loro piuttosto come di ‘elementi’ di cultura umanistico-rinascimentale inseriti in un sistema culturale ancora medioevale.<sup>36</sup>

Graciotti sceglie dunque la definizione di ‘Prerinascimento est-europeo’, anche se “in maniera non del tutto perentoria”, sulla scia di Lichačev, Mošin, Goleniščev-Kutuzov, e tuttavia, quando si tratta di rinvenire i singoli elementi che presentino caratteri ‘umanistici o rinascimentali’ nella cultura russa, la sua posizione si fa estremamente critica.

E ciò ci porta a concludere che la polemica scientifica innescata da Picchio nel lontano '58 sia stata portatrice di uno straordinario fermento negli studi di slavistica, fermento del resto mai sopito dopo aver coinvolto i più provveduti tra gli studiosi di varie parti del mondo e di varie discipline; essa investiva un campo davvero cruciale per la comprensione della cultura slava medievale, nel suo sviluppo specifico e nei suoi rapporti (eventuali) con le altre culture europee. Nonostante ci siano ancora forti divergenze quanto alla terminologia – non è stato neppure trovato un valido sostituto a ‘seconda influenza slava meridionale’ –, né sono unanimemente accolti *Prerinascimento*, *Preumanesimo* o *Rinascita slava ortodossa*, possiamo dire che l'interpretazione del fenomeno, a dispetto di una non felicissima formula, sia stata mirabilmente raccontata dagli studi e dalle ricerche di Riccardo Picchio.

<sup>(35)</sup> Cfr. S. Graciotti, *Il Rinascimento nei paesi slavi...*, cit., p. 233.

<sup>(36)</sup> *Ivi*, p. 234.

## РЕЗЮМЕ

В 1958-ом году Риккардо Пиккио вступает в спор с Д. С. Лихачевым и подвергает сомнению его интерпретацию так называемого “второго южно-славянского влияния” и термин, которым следует обозначить данный феномен. Как известно, Лихачев в одной обширной статье предложил термин *Восточноевропейское предвозрождение*. Пиккио же на страницах “Ricerche slavistiche” подверг жесткой критике метод и выводы русского ученого и предложил формулу *Rinascita slava ortodossa*. В настоящей статье прослеживается дальнейшее использование этих терминов и доказывается, что терминология, предложенная Пиккио, оказалась не очень удачной, ибо уже в первом русском переводе тезисов статьи Пиккио в “Ricerche slavistiche” она послужила поводом для двусмысленных интерпретаций. Предложенный перевод – “*возрождение*” или “*новый подъем*” *славянского православия* – привел к непониманию умозаключений Пиккио за рубежом.

В статье описывается также, как после этой дискуссии оба ученых продолжили свои исследования данной важнейшей для понимания славянского Средневековья темы, и показывается, что результаты, полученные Пиккио, оказались для славистики более плодотворными, в отличие от выводов Лихачева, чьи исследования, явно идеологизированные, на сегодня кажутся устаревшими.



